

**Grandi città
Imbeni:
consulta
di sindaci**

ROMA. Sul tavolo del neonato ministro Carlo Tognoli ci sono già due proposte. Gelli ha presentato il sindaco di Bologna Renzo Imbeni appena appresa la notizia della nomina dell'ex «collega» di Milano al ministero delle Aree metropolitane. La prima proposta, dice Imbeni, riguarda la necessità di instaurare un rapporto corretto con l'associazione dei Comuni, per dare subito la dimostrazione che non si sottovalutano i problemi di tutti i Comuni italiani, siano essi grandi, medi o piccoli. Quest'ultima precisazione è giustificata dallo stato di assoluta precarietà in cui oggi versano gli enti locali italiani, sia finanziariamente sia dal punto di vista normativo. La seconda proposta è relativa «al rapporto che il ministro vorrà instaurare con i sindaci delle grandi città» i quali «riuniti periodicamente potrebbero costituire una sorta di Consulta permanente che senza nulla togliere alla specificità di ogni area metropolitana o urbana, potrebbe svolgere un ruolo di stimolo e di proposta nei confronti dell'intero governo».

Le questioni di cui Tognoli si dovrà occupare, aggiunge Imbeni, sono di fondamentale importanza. Lo sviluppo di un paese si misura infatti anche da come funzionano i servizi fondamentali: rifornimenti idrici ed energetici, igiene urbana, sanità, trasporti, servizi per l'infanzia e per gli anziani, scolastici e culturali, e in alcune città italiane - in particolare in quelle più grandi e in alcune regioni del Sud - aggiunge il sindaco di Bologna, «alcuni di questi servizi sono quasi al collasso. Per risalire la china, la condizione fondamentale è dare certezza di riferimento legislativo e finanziario ai Comuni, superando la logica del braccio di ferro tra lo Stato, sempre più centralistico, e le autonomie locali. Non è un'azione facile. Non è un'azione onerosa, ma il ministro non abbia le deleghe operative (ad esempio la casa, ndr) di cui si era parlato; sarà più facile per lui esprimere un indirizzo forte sulle questioni del territorio, dell'ambiente e della qualità della vita urbana».

Sull'istituzione di un ministero ad hoc per le grandi città, interviene anche il vicepresidente dell'Associazione dei Comuni (Aci) Ugo Vetere. «È logico attendersi da un ex sindaco come Tognoli - dice - una profonda conoscenza dei problemi della città. Ma non posso non rilevare che mentre si pone la necessità di affrontare complessivamente i problemi degli enti locali e della macchina pubblica in generale, i Comuni continuano a essere progressivamente svuotati dalle competenze. Su questo, il nuovo governo è chiamato a dare risposte decisive, senza le quali la contraddizione tra la situazione odierna e l'operazione ministeriale messa in cantiere sarebbe davvero troppo grande. Il coordinamento - conclude Vetere - può essere sicuramente utile, ma indispensabile è il pieno riconoscimento del ruolo delle assemblee, senza che questo debba significare per forza lentezza, ritardi, inefficienze, e in una visione che rispetti il nostro ordinamento».

Il Cc a larghissima maggioranza approva la relazione di Natta Dicono no Ingrao e Cossutta

A conclusione della riunione del Cc e della Ccc, è stato votato un ordine del giorno di approvazione della relazione Natta. Il documento presentato a questo Cc, è stato ritirato su proposta del segretario. Sull'ordine del giorno - a conclusione di un dibattito in cui ieri sono intervenuti fra gli altri Macaluso, Napolitano, Cossutta, Zangheri - ci sono stati nove voti contrari e sei astensioni.

ROMA. La grande maggioranza del Cc, dopo un vivace dibattito, si è riconosciuta nell'analisi della situazione del «dopo-pentapartito» e nella proposta politica contenuta nella relazione di Natta. Il documento, presentato dalla Direzione, che avrebbe dovuto suggerire quelle scelte, è stato ritirato ieri, su proposta dello stesso segretario del partito: secondo l'opinione espressa da molti, ha detto Natta, i due testi - relazione e documento - «aprono in troppi punti non coerenti e anche contraddittori». E allora tanto valeva votare sulla relazione.

Nel voto si verifica quel parziale mutamento di scenario - rispetto al congresso di Firenze - oltre che rispetto al Cc di giugno - in parte già preannunciato da alcuni interventi. Votavano contro la relazione di Natta, Barbaio, Luciana Castellina, Cossutta, Alberta De Simone, Ingrao, Magri, Mandarini, Pestalozza e Zangheri. Molti di questi, come si ricorderà, avevano votato a favore

che poi ha insistito molto sul valore «dell'unità a sinistra come asse strategico» anche in relazione ai possibili «momenti di passaggio» e all'attenzione da dare agli sviluppi nella Dc. E Napolitano è stato per parte sua molto chiaro nel definire i termini del consenso, oggi, sulla linea scelta, e dei possibili dissensi nella sua applicazione: «sul contenuto e non su degli aggettivi o su espressioni immaginarie che andranno verificate il grado di profondità necessario e possibile del cambiamento da perseguire: allora potrà avere un senso dividerci». Tocca poi a Cossutta annunciare il suo voto contrario sia al documento (ancora in discussione) sia alla relazione di Natta che «non è soddisfacente perché non affronta nemmeno certi temi di fondo e che dove lo fa, lo fa in modo sbiadito e marginale».

A questo punto erano chiari i termini dello sbocco del dibattito nel Cc e Zangheri, Andriani, Cotturi e altri approfondivano analisi e rilievi anche critici sulle carenze nella azione del partito da Firenze al 14 giugno. «È soprattutto urgente che il partito ritrovi presto il proprio ruolo, la propria identità e la propria iniziativa nel rapporto con le forze politiche e sociali, e fra le masse», diceva Zangheri.

Nella sua replica Natta spiegava prima di tutto, come abbiamo detto, perché a quel

punto era inutile insistere nella presentazione di una risoluzione conclusiva. E rispondeva agli argomenti sostenuti da quanti avevano annunciato il loro voto contrario: «Non ho capito bene, diceva, la discolazione annunciata da alcuni intervenuti che assume anche un significato retrospettivo rispetto al congresso di Firenze». Per esempio Luciana Castellina aveva inteso che la scelta su Occhetto, a suo tempo, «segnasse un cambiamento di linea politica». Se questo fosse stato il senso, ha obiettato Natta, allora il cambiamento avrebbe dovuto essere molto più radicale (le dimissioni del segretario, sottintendeva): «E lo avevo anche offerto ai compagni la possibilità di un tale cambiamento». Ma la scelta di Occhetto non aveva certo quel significato: «Era un impulso alla realizzazione della linea, non un suo mutamento». A Ingrao, la risposta che ha avuto il tono più - come dire? - perplesso: «Il contrasto è sull'analisi? Su di essa ci siamo cimentati al congresso di Firenze e nel Cc di ottobre... Non c'è dubbio che bisogna andare più a fondo, ma su che cosa dovremmo distinguerci? Sarebbe meglio, credo io, portare la discussione sulle scelte politiche». A Cossutta anche una frecciata: «Non credo sia giusto chiedersi, come fa il compagno Cossutta, se il Pci debba definirsi partito del cambiamento. Ciò è del tutto pac-

fico. Ma vedo che, sorprendentemente, si fa ora riferimento a altre forze europee che sarebbero diventate comuniste mentre noi non lo saremmo più. Siamo attenti a non prendere abbagli...». A Napolitano e Colajanni infine, che obiettava sulla utilità di intervenire fin d'ora sulla composizione del gruppo dirigente, invece che aspettare il Cc di autunno sul partito preannunciato da Natta, il segretario ha obiettato che quell'appuntamento si affronteranno i temi di fondo «di un rinnovamento del modo stesso di stare del partito nella società»: le nomine di oggi «sono invece un passaggio, ritenuto indispensabile dall'ultimo Cc, per avviare subito tutta la prevista riorganizzazione del centro del partito».

Natta, quindi, ha voluto dare il segno concreto della ripresa robusta del discorso politico verso le forze politiche esterne e dell'iniziativa, collegando alcuni aspetti più rilevanti e penetranti del dibattito di questi giorni. Sulla Dc e la posizione comunista nei confronti del travaglio che in essa va prendendo; sul Psi e il tema dell'unità a sinistra, sul Pci e la sua capacità di lotta. Un punto ha voluto sottolineare, rispondendo a qualche critica sui comportamenti del Pci nella recente crisi di governo: «Inviteri a stare attenti: a non prefigurare passaggi intermedi per non cadere in eccessi di

sogettivismo. Non si può prescindere dai dati della realtà. Che senso avrebbe avuto da parte nostra avanzare, durante questa crisi di governo, proposte di formule? I passaggi possono venire, ma non si prefigurano. Essi possono essere determinati dalla capacità nostra di incidere nella società e nella politica».

Con quella replica di ieri mattina, con le nomine votate nel pomeriggio, si chiude una prima fase, lunga e sofferta, del dibattito nel Pci: quella che si è aperta con il voto del 14 giugno, e che ora si chiude, ci pare, nella chiarezza. In qualche modo una chiarezza che fa da corollario anche al congresso di Firenze.

In questo senso la richiesta, che saliva dal partito, di trasparenza, di decisione, di coerenza e che si è riflessa bene nel dibattito di questi due giorni, una buona risposta l'ha avuta. «L'esigenza di ridare al partito il suo carattere di organismo politico unitario deve essere assolutamente presente - ha detto infatti Natta -. Non è detto che la strada sia la mediazione a ogni costo, ma certo lo sforzo di sintesi seria dipende da noi. Non dobbiamo avere remore o impacci all'apertura del confronto e anche allo scontro nel partito, ma deve poi esserci il senso della comune appartenenza... Qualcosa in ciò si è giustato, dobbiamo rimediare. Sento più acutamente che in altre fasi che è questo un nostro dovere».



Nuova segreteria, ufficio di programma, Pajetta presidente della Ccc Così la discussione e il voto sui nuovi incarichi

Eletti con voti unanimi o quasi la nuova Segreteria del Partito comunista italiano, l'Ufficio di programma, Pajetta alla presidenza della Commissione centrale di controllo. Con queste decisioni e con altre novità di rilievo nell'attribuzione di alcuni incarichi di direzione si è conclusa ieri sera la riunione congiunta del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo.

ROMA. Le proposte sono state presentate da Natta ieri pomeriggio con una relazione che ha indicato la necessità di un mutamento nello schema organizzativo tradizionale degli apparati centrali del partito, con la ricerca e l'avvio di soluzioni nuove che assicurino maggiore incisività e tempestività nelle scelte, che diano al partito una più precisa e forte connotazione, che ne favoriscano una maggiore coesione e consolidino i suoi rapporti di massa nella società. Si trattava di raccogliere le indicazioni venute da una fase intensa di discussione sulla sconfitta elettorale, traducendo in prime concrete misure di rinnovamento. Ci deve essere innanzi tutto - ha detto Natta - una distinzione più chiara tra le funzioni e i compiti della Direzione e quelli della Segreteria. Mentre la prima deve mantenere l'attuale configurazione e il carattere di sede fondamentale del confronto politico sugli indirizzi più rilevanti, di organismo dirigente cardine e, innanzi tutto, responsabile di

fronte al Comitato centrale. La seconda deve svolgere compiti di coordinamento complessivo ed impegnarsi fortemente in tutta l'area dell'iniziativa e dell'organizzazione. Oltre al segretario e al vicesegretario ne faranno parte il nuovo responsabile dell'organizzazione, Massimo D'Alema, la responsabile della commissione femminile, Livia Turco, e tre dirigenti, che non faranno parte della precedente Segreteria e che non avranno responsabilità specifiche di sezioni di lavoro: Piero Fassino, Gianni Pellicani e Claudio Petruccioli. Chiara ed esplicita dovrà essere - ha aggiunto Natta - la distinzione tra l'attività organizzativa del partito, l'impegno diretto delle sue strutture e le funzioni programmatiche, così come la divisione di competenze tra gli organi del partito e le forze del Pci operanti nelle istituzioni.

L'Ufficio di programma si configura in un modo nuovo, non come organismo a sé e di carattere permanente, ma come uno strumento più agile, mità la Commissione centrale di controllo ha accolto la proposta di eleggere presidente Gian Carlo Pajetta. Franco Ottolenghi è stato designato alla direzione di Rinascita. Nel dibattito sulle proposte di Natta si sono espressi oltre 40 consensi (che si sono poi tradotti in voti all'unanimità o a larghissima maggioranza, come riferiamo a parte) anche riserve e perplessità: sul carattere della Segreteria, sui suoi rapporti con la Direzione (Cossutta), sulla sua funzionalità (Ingrao, Donise, Fanti, Borghina); altri hanno sottolineato il carattere sperimentale e di ricerca delle decisioni (Libertini, Lina Fibbi, Andriani). Ugo Poli ha criticato specificamente la candidatura di Petruccioli: il suo giudizio negativo è stato respinto da diversi intervenuti, da Macaluso, da Pestalozza e da Natta nelle conclusioni. Trentin, Andriani, Donise e Adamo hanno avanzato la proposta, poi accolta da Natta e votata, di inserire Bassolino nell'Ufficio di programma. Occhetto è intervenuto per mettere in rilievo la novità rilevante del criterio di formazione della Segreteria, con l'accentuazione della distinzione tra funzioni di governo del partito, di movimento, di iniziativa e le funzioni di governo del paese, richiamando anche l'esperienza di altri partiti della sinistra europea, e insistendo nella necessità di superare una struttura piramidale che è causa di sovrapposizioni e dif-

ficoltà nel lavoro del partito. Infine le votazioni. Per le cooptazioni nel Cc unanimità su Bufalini, due astensioni su Caravini e uno su Ghirelli e Quattrucci; per la Ccc unanimità per Pajetta e un contrario per Pocheiti; per la Direzione unanimità su Bufalini e Visani. Sono quindi stati eletti singolarmente membri della Segreteria: D'Alema (uno contrario, due astenuti), Livia Turco (due contrari, sette astenuti), Fassino (due contrari, sette astenuti), Pellicani (uno contrario, sette astenuti) e Petruccioli (tre contrari, nove astenuti). L'Ufficio di programma è stato votato in blocco con tre voti contrari e un astenuto. Infine i voti sulla responsabilità delle commissioni: D'Alema (due astenuti), Veltroni (all'unanimità) e Quercini (uno contro e tre astenuti). Su Ottolenghi direttore di «Rinascita» un voto contrario. La sola Commissione centrale di controllo ha poi eletto all'unanimità Gian Carlo Pajetta suo presidente.

- LA SEGRETERIA**
Alessandro Natta, segretario generale; Achille Occhetto, vicesegretario; Massimo D'Alema, responsabile Organizzazione; Livia Turco, responsabile commissione femminile; Piero Fassino, Gianni Pellicani, Claudio Petruccioli.
- L'UFFICIO DEL PROGRAMMA**
Alessandro Natta, Achille Occhetto, Alfredo Reichlin, responsabile Commissione Problemi economico-sociali, coordinatore; Giorgio Napolitano, responsabile commissione Affari internazionali; Aldo Tortorella, responsabile commissione Questioni istituzionali; Giuseppe Chiarante, responsabile commissione Formazione e ricerca; Antonio Bassolino, responsabile commissione Lavoro; Renato Zangheri, presidente gruppo Camera; Ugo Petruccioli, presidente gruppo Senato; Gianni Carviti, presidente gruppo Parlamento europeo.
- COOPTATO NELLA DIREZIONE**
Davide Visani.
- COOPTATI NEL CC**
Paolo Bufalini (confermato membro della Direzione), Sergio Garavini, Francesco Ghirelli, Mario Quattrucci.
- COOPTATI NELLA CCC**
Gian Carlo Pajetta (eletto presidente), Mario Pocheiti.
- NUOVI RESPONSABILI DI COMMISSIONE**
Gavino Angius, Autonomie e Regioni; Walter Veltroni, Stampa, propaganda e informazione; Giulio Quercini, Produzione (il compagno Gian Franco Borghini è stato proposto da Natta per l'ufficio di presidenza del gruppo della Camera).
- DIREZIONE DI «RINASCITA»**
Franco Ottolenghi.

Nuovi eletti in segreteria Fassino, Pellicani Petruccioli: così hanno lavorato nel partito

ROMA. Sono tre i nuovi membri della segreteria eletti dal Cc e da Ccc del Pci: Piero Fassino, Gianni Pellicani e Claudio Petruccioli. Piemontese, 37 anni, Fassino si iscrive al Pci nel '70, nel '73 e sino al '75 è segretario comunale di Torino, nello stesso anno entra nella segreteria della federazione prima come responsabile dell'organizzazione e poi come responsabile del lavoro operaio. Nel frattempo, nel '80, viene eletto consigliere provinciale. Nell'83 diventa segretario della Federazione di Torino, entra nel Cc e subito dopo viene eletto membro della Direzione. Nell'85 è stato rieletto consigliere comunale. Gianni Pellicani ha 55 anni, è benché nato a Ruvo di Puglia, ha sempre vissuto a Venezia. Iscritto al partito dal '49, nel '53 diventa responsabile della propaganda nella Federazione di Venezia. Segretario provinciale della Fgci dal '56, l'anno dopo entra nella Direzione nazionale dell'organizzazione giovanile. Nel '60 entra nell'ufficio regionale di segreteria del Veneto e viene eletto nel consiglio comunale di Venezia dove diventerà prima capogruppo e poi, dal '75 all'81, vicesindaco. Deputato dal '72 all'83, in quello stesso anno diventa segretario regionale nel Veneto e viene chiamato a far parte del Cc. Nell'84 viene chiamato nella Direzione del partito e dall'anno dopo è responsabile della sezione Autonomie e Regioni. Claudio Petruccioli è nato a Terni, ha 46 anni, si iscrive al Pci nel '58 all'ateneo di Roma dove comincia la sua attività politica e diventa segretario del circolo universitario. Nel '62 entra nella segreteria della Fgci di cui diventa il segretario nazionale nel '69. In quell'anno è eletto segretario regionale nell'Abruzzo; nel '71 è nella segreteria della federazione di Milano dove resta sino al '75 quando è nominato condirettore dell'Unità. Nell'81 diventa direttore del giornale del Pci. Eletto deputato nell'83, ha fatto parte della presidenza del gruppo parlamentare, lavorando soprattutto alle questioni di politica estera.

Autorizzazioni Fracchia (Pci) presidente della giunta

ROMA. Il deputato comunista Bruno Fracchia è stato eletto ieri presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera. I compiti dell'organismo, come è noto, sono quelli di esaminare in prima istanza, a Montecitorio, le richieste della magistratura sui procedimenti penali aperti a carico di deputati. Bruno Fracchia, che ha 61 anni essendo nato il 5 maggio 1926 ad Alessandria, è deputato dalla sesta legislatura per la circoscrizione Cuneo-Alessandria-Asti. Ieri è stato eletto alla carica di presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere, con 15 voti a favore e 3 astenuti sul totale di 18 votanti. Fracchia ha svolto l'incarico di questore della Camera nel quadriennio '83-'87.

I laboratori d'analisi pubblici sottoutilizzati del 30%, la radiodiagnostica tutta in mano ai privati: lo dice un'indagine regionale resa nota dal Pci A Torino convenzioni tutte d'oro

Settimane di «verifica» e il conseguente rimpianto di giunta alla Regione Piemonte approdano a conclusioni grottesche. A causa degli accordi spartitori nel pentapartito, le deleghe sull'assetto idrogeologico vengono accorpate (anziché con la pianificazione) coi trasporti, il personale finisce con l'assistenza, l'energia col lavoro. E riemergono le responsabilità della maggioranza nelle vicende Usl.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Stamane, nel Consiglio regionale convocato per l'investitura della nuova giunta rimangiata in seguito agli arresti Usl e al passaggio alla Camera di qualche assessore, il Pci prenderà l'iniziativa che forse non ha precedenti nei comportamenti di un gruppo d'opposizione.

giudicato dalla pubblica opinione per il vuoto assoluto che esprime in termini di proposte e di impegni. Sono 13 cartelle attraverso le quali la verifica appare per quello che veramente è stata: niente altro che un'occasione per ridefinire la area di potere e l'occupazione dei posti, in una logica che ha finito per coinvolgere anche quei gruppi, il Psi e il Pri, che parevano intenzionati a imboccare la strada del rigore programmatico. In realtà nel documento non si trova alcun riferimento concreto a problemi come quello del nucleare e delle prospettive per la nuova centrale di Trino Vercellese, o al piano di sviluppo, o alla politica dei parchi; e non si parla più di riforma della struttura

della giunta, e neppure della drammatica situazione della sanità a Torino. Quello della sanità sembra proprio l'argomento che crea più imbarazzo e fastidio nelle file della maggioranza. Uno dei risultati della verifica è che la prima relazione della commissione regionale d'inchiesta sulle convenzioni dell'Usl 1-23 con istituti privati continua a giacere nei cassetti della Regione. «Eppure - sottolinea il vicepresidente comunista della commissione, Calligaro - c'è parecchio materiale di cui preoccuparsi e discutere. Abbiamo incontrato difficoltà nel raccogliere i dati, a molti laboratori non piace essere misurati sul piano dell'efficienza. Ma parecchie cose sono venute a gal-

la». Prima constatazione. Le strutture pubbliche d'analisi, specie quelle extraospedaliere, risultano notevolmente sottoutilizzate. È significativo che dopo lo scandalo e gli arresti, il volume delle prestazioni è aumentato del 40 per cento. Il che dimostra che la scarsa funzionalità non è addebitabile solo a carenze di organico: «Ci sono le responsabilità politiche per la mancata integrazione dei servizi sul territorio, per cui mentre qualche laboratorio degli ospedali era intasato quelli ambulatoriali funzionavano a un terzo della potenzialità. Poi le interferenze per dirottare l'utenza verso il privato, e la commissione tra pubblico e privato resa possibile dalle ca-

renze dei controlli dell'Usl e della Regione. Non si può certo dimenticare che i fenomeni degenerativi si sono estesi a macchia d'olio con l'avvento del pentapartito. In Consiglio regionale abbiamo fallito per impedire che la nuova legge sui requisiti minimi richiesti ai laboratori privati venisse snaturata dalla maggioranza». Secondo punto. L'inchiesta continua e Calligaro ritiene che potrebbe riservare grosse sorprese quando affronterà il capitolo della radiodiagnostica e soprattutto quello della riabilitazione funzionale che è per il 93 per cento in mano al settore privato. Da tempo, tra l'altro, circolano voci su una holding finanziaria costituita per gestire in un blocco unico le interferenze per dirottare l'utenza verso il privato, e la commissione tra pubblico e privato resa possibile dalle ca-

Cattolici Il «Movimento popolare» accusato dalla Dc di flirtare coi socialisti

ROMA. Dura reprimenda della Dc «Movimento popolare» che martedì aveva pubblicato un editoriale sul proprio settimanale («Il sabato») sull'intervento dei vescovi in campagna elettorale. Il «Popolo» di oggi attacca violentemente «il braccio politico di Comunione e liberazione». E la stessa cosa la Mastella in una dichiarazione rilasciata a Montecitorio. «Comunione e liberazione» messa sotto accusa, ha sentito il bisogno di rendere pubblica una «precisazione». Ma anche questa mossa non è andata giù alla Dc che - ancora attraverso il «Popolo» - censura con toni sempre aspri la nuova uscita. Ma cosa aveva pubblicato «Il sabato»? La rivista, in un fondo a firma Marco Brunelli, aveva polemizzato con i vertici Dc sulla necessità di una ripresa del dialogo con i socialisti. In particolare il quotidiano della Dc si adira per «la contraddittorietà più che evidente del giudizio negativo sulla Dc e in parallelo quello scontento sul riformismo socialista». Nella smentita, ci definisce «gravemente scorretto» il tentativo di «trovare una distanza o addirittura critiche di Comunione e liberazione nei confronti del ministero dei vescovi». Se così stavano davvero le cose, replica però ancora il «Popolo», ci aveva una strada più semplice per dirlo: «A) fornire l'interpretazione autentica dell'editoriale di M; B) sconsigliarlo; C) attribuirlo a uno smarrimento momentaneo».